

Pr 2,1-9

¹Proverbi di Salomone, figlio di Davide, re d'Israele,

²per conoscere la sapienza e l'istruzione,
per capire i detti intelligenti,

³per acquistare una saggia educazione,
equità, giustizia e rettitudine,

⁴per rendere accorti gli inesperti
e dare ai giovani conoscenza e riflessione.

⁵Il saggio ascolti e accrescerà il sapere,
e chi è avveduto acquisterà destrezza,

⁶per comprendere proverbi e allegorie,
le massime dei saggi e i loro enigmi.

⁷Il timore del Signore è principio della scienza;
gli stolti disprezzano la sapienza e l'istruzione.

⁸Ascolta, figlio mio, l'istruzione di tuo padre
e non disprezzare l'insegnamento di tua madre,

⁹perché saranno corona graziosa sul tuo capo
e monili per il tuo collo.

Mt 19,27-29

²⁷Allora Pietro gli rispose: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?". ²⁸E Gesù disse loro: "In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. ²⁹Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. ³⁰Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi.

Il brano dei Proverbi ha ispirato l'incipit di RB: «Figlio mio...»

Se nessuno può generare ciò che non è, perché il figlio riceve la natura del genitore, è dunque l'esperienza del Figlio che primariamente ha vissuto Benedetto, e dunque la sua mistica è rapporto col Padre. Per questo genera figli, e non semplicemente discepoli. Si è voluto insistere talora su questi *precepta Magistri* del Prologo... e allora il monastero è una “scuola” ..., ma i maggiori studiosi, che vedono l'antecedenza della *Regula Magistri* rispetto a *Regula Benedicti*, vedono anche un'evoluzione di quest'ultima rispetto alla prima. Si vede cioè il passaggio dal verticismo di Cassiano nel rapporto discepolo - maestro, accentuato nella *RM*, alla dimensione Agostiniana più orizzontale che *RB* sembra assumere.

Ma non è solo questo, mi sembra che in Benedetto il rapporto padre - figlio insinui una prospettiva propriamente teologica: trinitaria.

È, dunque, sì una “scuola” il monastero, ma una scuola di filialità, in cui è la grazia, lo Spirito Santo a compiere la parte fondamentale: *Chiedi a Dio di portare a termine quanto di buono ti proponi...; Bisogna servirsi delle grazie che ci concede per obbedirgli....* (Prologo *RBi*)

Lo strumento è la Sacra Scrittura, ma da essa parla lo Spirito: *Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese...*

La spiritualità e la mistica benedettina sono trinitarie: una mistica estatica (relazionale), cristocentrica, per essere una mistica trinitaria (comunione).

Colui che ha fatto l'esperienza del Figlio genera figli, perché nell'esperienza del Figlio altro non è che la rivelazione del Padre. Una persona è relativa all'altra e il Figlio non dice sé stesso, ma manifesta il Padre.

Ecco, dunque, Benedetto, padre di monaci e di un'intera civiltà che ha fondato sulla persona, e sul rapporto personale, il cardine della vita associata e dell'agire, del lavoro.

Il monastero diviene dunque quasi figura materna, che, come terra feconda, accoglie e genera i suoi figli, ed è anche immagine di Giovanni Battista che esulta alla voce dello sposo e conduce sapientemente la Sposa allo Sposo. E in questo è anche immagine dello Spirito Santo che attira il compimento della Presenza escatologica del Cristo: «*Vieni Signore Gesù*».

Ma nella sua "peregrinatio" il Cristo non vuole che il silenzio, non vuole che la morte come vertice dell'amore. Ecco il Vangelo: *noi abbiamo lasciato tutto...* per seguire il Cristo bisogna lasciare tutto. Solo così l'amore, attraverso la nostra esistenza potrà dire il Padre.

Gregorio Magno dice di Benedetto: *Da uomo santo non poté in alcun modo insegnare diversamente da come visse.* (*Dial.* II, 36). La regola è dunque espressione formale, istituzionale, della sua vita.

Noi abbiamo lasciato tutto.... L'umiltà è condizione al cammino. *RB* 7,5-9 chiama l'immagine della scala a rappresentare questo cammino che è anche un'uscita dalla terra di dissimilitudine per entrare nella terra nuova: *La scala è la nostra vita terrena, che, se il cuore è umile, Dio solleva fino al cielo.* (*RB* VII, 8).

Questa scala poggia sulla pietra che è Cristo (Gen 28,12). E nel racconto della morte di Benedetto, Gregorio dirà proprio questo: *Chiese che gli fosse aperta la sepoltura:* alla chiamata di Cristo risponde l'estrema umiltà, l'estremo lasciare, volontariamente: *Abbiamo lasciato tutto...* Di lì una scala, una via, si innalza dalla terra fino al cielo.